

IL CASO Già sentito dal pm che lo indaga per frode e blasfemia

Maresco alla gogna «Vade retro Totò»

MILANO. Totò non vivrà due volte. Nonostante la sua strada sia lastricata di buone intenzioni, non ultimo l'invito di Franco Battiato all'Estate catanese cancellato dopo la violenta reazione di alcune associazioni cattoliche e di Forza Italia, il film di Cipri e Maresco rischia di essere condannato al limbo delle opere dannate. Un po' come accadeva a certi romanzi del XVIII secolo. E come i libelli settecenteschi, *Totò che visse due volte* è diventato anche un caso giudiziario. L'accusa, formulata dal Pubblico Ministero di Roma, Silverio Piro, oltre al reato di «offesa alla religione di Stato», ipotizza un possibile reato di frode ai danni dello Stato. Per il magistrato, che ha visionato il film e sequestrato negli uffici della Banca Nazionale del Lavoro gli incartamenti relativi al finanziamento, *Totò*: «evidenzia una spro-

Il film costretto al ritiro dalla rassegna estiva catanese. E lui dice: «Io e Cipri ormai siamo stati rimossi, questo non è un paese libero»

zione tra le spese sostenute per la produzione dell'opera e la somma richiesta». Ed era circolata anche la voce che la Commissione che ne aveva deliberato lo stanziamento si fosse dimessa.

«Ma quali dimissioni», esordisce David Grieco, che di quella commissione era un componente. «A parte che i soldi del fondo della Bnl, Cipri e Maresco, non li hanno mai avuti. Ma la congruità del preventivo (1.600 milioni, ndr) era stata verificata dal comitato per il credito secondo parametri professionali». Niente di anomalo, insomma. «Il comitato per il credito ha fatto le pulci al preventivo. A questo punto, il magistrato dovrebbe citare pubblicamente la commissione per correttezza nella ipotetica truffa». È stupito, Grieco. *Totò che visse due volte* è una delle poche opere d'arte - e sottoli-

ne opere d'arte - prodotte in questo paese negli ultimi 20 anni».

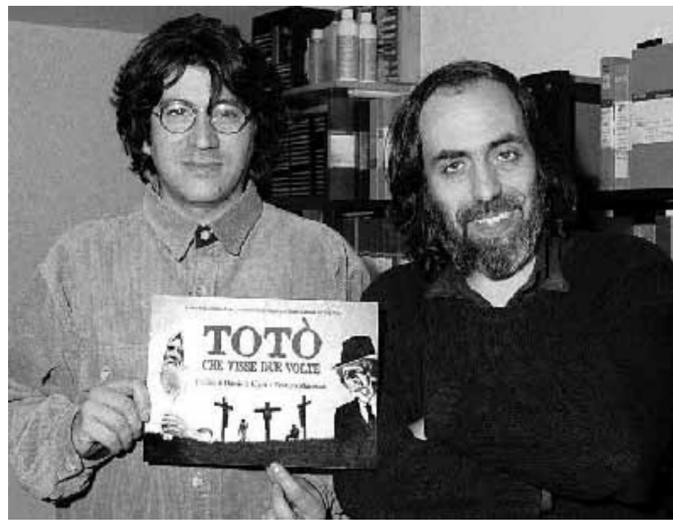
Giudizio non condiviso dal consiglio comunale di Catania. Dove le polemiche del gruppo di Forza Italia per la presentazione di «Totò» nell'ambito dell'Estate hanno costretto il sindaco Enzo Bianco a tirare il freno a mano.

«Un'interpellanza parlamentare mi sembra esagerata. Il Ministro ha cose ben più importanti di cui discutere». Ma la vicenda di *Totò* suona spropositata. Prima l'accusa di blasfemia. Poi il minacciato «rogo» delle copie. In seguito l'assoluzione in commissione di censura con il divieto ai minori di 18 anni. E a chiudere il cerchio l'impossibilità di proiettare pubblicamente il film, che tra parentesi è nel listino della Lucky Red. «Non capisco perché a pagare dobbiamo essere noi?»,

chiede Franco Maresco, con l'aria di uno cui è franato il cielo addosso. «Con il film bloccato rischiamo la rovina economica. Il produttore Real Mazzone si è indebitato. Noi anche. I fondi della Bnl, che erano stati decurtati di un ulteriore 30% (per un ammontare finale di 715 milioni, ndr) non li abbiamo mai visti. E l'inchiesta del pubblico ministero li ha bloccati sine die».

Quanto a Catania: «Che avremmo presentato *Totò* si sapeva da tempo. Il sindaco Bianco dice che la proiezione non era prevista, ma i flani l'annunciavano da settimane. L'idea di mettere in cartellone *Lo zio di Brooklyn* per tacitare le polemiche non ci ha interessa-

to». Non sa nascondere la preoccupazione, Franco Maresco. «Per vivere devo fare l'organizzatore cine-



Franco Maresco e Daniele Cipri, autori del contestatissimo film «Totò che visse due volte»

matografico». E dice: «Credo che l'accanimento sia di natura culturale. Questo, in fondo, non è un paese libero. Penso che quanto è accaduto a me e Daniele lo dimostri. Sul film, senza vederlo, è stato detto di tutto. Che era blasfemo; che la Chiesa ci attaccava; che siamo i registi dell'Ulivo. Hanno scritto di tutto senza darci modo di rispondere. E poi ci hanno cancellati». E ora? «Non ho visto una

grande solidarietà. A parte il giudizio positivo di Mario Monicelli. Siamo stati rimossi, punto e basta». Ma intanto «Totò» si vedrà venerdì a Volterra, nell'ambito dei Teatri impossibili. E poi, quasi certamente, a Taormina, magari col commento di un sostenitore eccellente come il poeta Edoardo Sanguineti. Mentre Enrico Ghezzi, che di quel festival è direttore, parla di «censura che visse tre volte contro

questo cinema sperimentalmente disperato e atrocemente illuministico». E aggiunge: «Ogni volta che il film riaffiora e che se annuncia anche solo il titolo, la reazione politico-amministrativo-giudiziario-scan-dalistica sembra l'unica parola in grado di echeggiarlo. Peggio per noi, peggio per loro, peggio per tutti verso il 1999».

Bruno Vecchi

IL RECITAL A Roma il concerto della cantante

Il grande omaggio di Milva sacerdotessa della «tanghitudine»

Musiche e canzoni di Piazzolla eseguite dal quintetto guidato dal bandoneon di Binelli. Un'interpretazione memorabile afflitta da problemi di amplificazione.

ROMA. Con Milva, sotto le stelle, a Villa Giulia. Tutto esaurito. Milva proveniente dal Giappone, diretta in Grecia e altrove nel seguito d'una trionfale tournée, fermata qui da Santa Cecilia. Milva, cioè, *el tango de Piazzolla*.

L'attesa della cantante era spasmodica. «Vorrei proprio sapere - diceva il nostro vicino di posto all'altro vicino - che c'entra Roma con il tango». «Come c'entra? E non si dice, qui, vai col tango? In ogni caso, c'entra Milva. O canta Brecht, o canta canzoni d'una volta o, come adesso, i tanghi di Piazzolla, è Milva che c'entra con Roma».

Milva fa sentire la sua voce dopo il preludio strumentale, e il vicino incalza: «Hai sentito? A me questo Quintetto mi stufa. Suona con un'amplificazione come se fossimo allo stadio. Eppure, uno di Santa Cecilia, aveva assicurato che l'amplificazione era un tantino così, un niente. Vatti a fidare...».

I due parlano piano, ma quello che se la prende con l'amplificazione ha ragione. La fascia sonora è indistinta, tutta spropositatamente alterata, non timbrata. «Se gli esecutori non si vedessero - riprende il dialogo - chi riconoscerebbe il pianoforte, il

contrabbasso, la chitarra, il violino? Lo stesso bandoneon è irriconoscibile». «Probabilmente - aggiunge l'altro - chi sta allo strumento non avverte l'onda del suonotomo che si avventa sul pubblico come quella del maremoto».

Al bandoneon c'è il musicista che dà nome al Quintetto, Daniel Binelli, anche compositore, che suonò Piazzolla, ed è emozionante vedere come strizza e allunga il mantice dello strumento per tirargli fuori l'anima fino all'ultimo soffio. Anche Milva ha in mano il microfono, ma quando allontana dalla bocca quell'«amaro calice», la sua voce diventa la carne viva del tango, degli itinerari nostalgici e appassionati che il raffinato compositore argentino sapeva improvvisare con una vena versatile e poetica. Ha cantato con Piazzolla il quale - ha ricordato la cantante - non voleva che i suoi tanghi, fatti per essere internamente vissuti, scivolassero tra i piedi di chi, invece, voleva soprattutto, ballarli. E Milva, in lungo abito nero, con la variante del mantello da tenere o togliere, d'accordo con Piazzolla, si è tolta le scarpe, a un certo punto, una qui, l'altra lì, e, pro-

fittando degli intermezzi strumentali, è andata ad infilarsi in un bell'abito rosso, più stretto, ma non così rosso come i suoi capelli, per adombrare appena un'aura di tango.

Il suo Astor, che è ora anche il suo Astro, l'avrà benedetta quando, accompagnando con movimenti appena percettibili le melodie che cantava, dava alla tanghitudine la pienezza della vita e della storia, della passione e della realtà, la semplicità di un tutto e di un niente quotidiano.

Dopo l'intensa canzone *Oblivion*, Milva si è avvitata ardentemente nel *Che tango che* (come a dire «tu, tango, tu») - un brano scritto da Piazzolla per lei - per sfociare nel *Rinascero*, un grido di trionfo, un *Preludio* di Piazzolla per l'anno 3001. Adesso era di nuovo nell'abito nero, nel quale avvolta, si è inoltrata nella spirale di un'estasi (una sorta di *Tango que te quiero tango*) generosa di bis.

Noi avevamo cambiato posto, ma, all'uscita, riecoci con quei due. Uno ancora diceva all'altro: «Sì, va bene, ma vorrei tanto sapere che c'entra Roma col tango».

Erasmus Valente La cantante Milva



IL PROGRAMMA

Estate «gialla» a Tmc Otto itinerari sul luogo del delitto

ROMA. Estate «gialla» in tv: Telemontecarlo ha varato sabato scorso un viaggio «intorno al delitto». Meglio, i delitti: otto storie di cronaca nera, otto itinerari attraverso i quali Carmine Fotia - che cura il programma - ricostruisce il ritratto di un'Italia inquietante e insidiosa in compagnia di *testimonial* doc. Storie di sangue e di perché insoliti, rimaste spesso con zone d'ombra, anche quando si è scoperto l'assassino. Come per il delitto di Irene Tagliavia, giovane, bella, nobile e uccisa a Palermo a colpi di martello, primo «caso» ad aprire la serie che prosegue ogni sabato alle 23 su Tmc. La prossima puntata, che avrà per testimone Steffan de Mistura, direttore generale della sede Onu di Roma, si parlerà di mafia: gli omicidi avvenuti a San Giuseppe Jato, patria del boss Giovanni Brusca e Balduccio Di Maggio, oltre che luogo di memorie storiche (si trova a due passi da Portella della Giustizia). E ancora guerre tra cosche rivali hanno insanguinato l'Italia a Oppido Mamertina, dove persero la vita una bambina di otto anni e suo nonno.

Inevitabile una tappa di meditazione sul caso di Marta Russo, la giovane studentessa assassi-

nata da un colpo di pistola mentre camminava per i viali dell'Università di Roma. Proprio in questi giorni si sta svolgendo il processo in un clima rovente di tensioni, accuse e polemiche. E sarà la scrittrice Dacia Maraini a descrivere le strane atmosfere che avvolgono alcuni atenei italiani. Il «delitto» di Ferragosto, commentato dalla scrittrice Cinzia Tani, riguarda invece l'effettivo omicidio dell'adolescente Nadia Rocca, uccisa dalle sue due migliori amiche.

È riuscito a salvarsi ma dopo infinite traversie, l'industriale bresciano Giuseppe Soffinatini, che racconterà in prima persona la storia del suo sequestro. Concludono il ciclo un ritratto di Donato Bilancia, il serial killer neo confessò di ben diciotto delitti (in studio, il 29 agosto, ci sarà anche lo psicoanalista Paolo Crepet) e infine, il 5 settembre, l'ultimo reportage si focalizza sull'assassino-suicida in Vaticano nel quale persero la vita il neo-eletto capitano delle Guardie Svizzere, sua moglie, e un suo attendente. Una storia di cronaca nera che ha coinvolto polizie e servizi segreti che sarà commentata in studio da Corrado Augias e da Giulio Andreotti.

VERSO VENEZIA

«L'odore della notte», conteso tra due festival, è uno dei sette titoli della Sic

Caligari va alla «Settimana». E Locarno protesta

Sei opere prime e alto tasso di attori che passano alla regia per la selezione dei critici, in programma al Lido dal 5 all'11 settembre.

ROMA. Primi dettagli su Venezia e ultimi sviluppi dell'ormai annuale querelle tra Locarno e il massimo festival italiano. Stavolta è stata la Settimana della critica, che ieri ha ufficializzato il suo programma, a «scipitare» alla rassegna svizzera un film, *L'odore della notte* di Claudio Caligari. Così sostiene il direttore Marco Müller, che ha anche ridimensionando la presenza italiana dopo la defezione. Mentre Andrea Martini, delegato della Sic, nega polemiche e sottolinea che lui e gli altri selezionatori (Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi, Silvana Silvestri) si erano detti molto interessati fin dal primo momento, e quindi tempo fa, all'opera seconda di Caligari, fermo da quindici anni ovvero dal controverso *Amore tossico*. Infine, Maurizio Tedesco, produttore dell'oggetto del contendere, risponde con puntiglio a Müller che «non c'è stata defezione o ritiro», fa appello a ragioni commerciali nella scelta del festi-

val e contrattacca sul tema scorrettezza: «Semmai è stata un'operazione sgradevole cancellare la presenza a Locarno dell'*Ultimo capodanno*». Infatti, il film del suo socio Marco Risi che doveva chiudere, fuori concorso, la kermesse svizzera il 15 agosto, è stato cancellato per una sorta di rippica.

Comunque sia, *L'odore della notte* sarà a Venezia. Unico italiano nella selezione dei critici e unica opera seconda. Gli altri sei sono esordi anche se in vari casi «illustri». C'è, per esempio, *Orphans* di Peter Mullan, l'attore scozzese premiato a Cannes per *My name is Joe*, sulla notte di tempesta e violenze di tre fratelli e di una sorella che hanno appena perso la madre. Oppure *La mère* di Myriam Boyer, attrice di mezzo cinema francese da Tanner a Sautet a Lelouch: un film manierista che ricalca modelli noir anni '40 e tocca il tema ambiguo della Francia di Vichy.



Valerio Mastandrea in «L'odore della notte»

O ancora *Il tallone di ferro dell'oligarchia* del russo Alexander Bashirov, che è uno degli interpreti di *Khroustiov*, ma *voiture* ma anche il leader del gruppo rock Pop-Mechanics, e che rilegge Marx e

London in una San Pietroburgo all'anno zero ma senza gli stili del cinema gangsteristico post-sovietico. E poi lo sceneggiatore dark americano Don Roos (*Diabolique*, *Inserzione pericolosa*) che passa alla regia con la commedia *The Opposite of Sex*, spiccolata inversione di luoghi comuni sul sesso, anche gay, e sull'amore con l'ex baby star Christina Ricci e Lyle Lovett. Quindi il giapponese Amon Miyamoto, noto in patria come regista e interprete di musical teatrali e ora impegnato a rispolverare il trauma dell'occupazione americana di Okinawa, anno 1963, ma in chiave pop e scanzonata (*Beat*). E, infine, il tunisino Do-

mani brucio di Mohamed Ben Smail (ancora attore, anche per Bertolucci e Berri) sul tema della nevrosi dell'uomo islamico spesso vista dal cinema magrebino attraverso gli occhi di donne e bambini, stavolta affrontato di petto con la cronaca della dolce morte di un quarantenne che torna a La Goulette dopo anni di carcere in Francia. L'anno scorso, la Settimana, tornata dopo un biennio di stop, è stata, secondo i critici, uno dei momenti più alti del festival (naturalmente anche grazie al «caso» di *Tano da morire*). E si è visto dalla quantità di film arrivati per questa tredicesima edizione. Trecento, fra cui scegliere col criterio dell'innovazione linguistica. E in questo gli italiani non sono in prima linea. «La decantata rinascita del nostro cinema - commentano i critici - è per ora solo quantitativa».

Cristiana Paternò

IL CONCORSO

Prix Italia compie 50 anni e li festeggia ad Assisi

ROMA. Prix Italia, una delle più prestigiose manifestazioni internazionali di programmi radio e tv di qualità, compie 50 anni e, quest'anno, si svolgerà ad Assisi, dal 12 al 19 settembre. Al concorso tra i migliori programmi di radio e televisione nelle sezioni dei documentari, fiction, arte, e altro, partecipano 80 programmi radiofonici di 32 organismi di altrettanti paesi e 98 programmi tv, da 44 organismi di 31 Paesi. Ai premi classici, 5 per la radio e 5 per la tv, quest'anno Prix Italia ha aggiunto un'altra iniziativa: 2 premi speciali Web, uno al miglior sito Internet di un programma radio e l'altro per la tv. La 50esima edizione (178 opere in concorso, 64 enti radiotelevisivi di 38 paesi, più gli speciali «Web») è stata presentata dal presidente della Rai Roberto Zaccaria. Gli speciali «Web» comprendono 30 programmi di 25 organismi, alla cui selezione hanno lavorato 5 università di 3 dei continenti partecipanti. Il 18 settembre il «gotha» dell'audiovisivo discuterà, in un Forum speciale, su radio-tv e mondo digita-

le. La sera successiva nella Cattedrale di San Francesco si svolgerà un concerto conclusivo con la «missa solemnis» di Mozart e il violino di Ughi nel concerto in re di Ciaikovsky. Tra le antepremiere Rai del Prix Italia il thriller passionale *La donna del treno*, due puntate del regista Carlo Lizzani su Raiuno, *Iqbal*, la storia di un bambino nepalese, su Raidue e *Il racconto del leone*, il documentario di Francesca Marciano, girato in Kenia, su Raitre. Protagonista del Prix quest'anno sarà il regista Ingmar Bergman, al quale sarà dedicata una serata speciale martedì 15 settembre. «È il premio di maggiore prestigio sul piano della qualità», ha detto Zaccaria secondo il quale «per la Rai la scelta di Assisi vuole dire partecipazione per l'opera di ricostruzione dopo il terremoto». L'Ente Televisivo italiano avrà in esclusiva le riprese dei restauri dei monumenti e delle opere d'arte danneggiate dal sisma che saranno inserite in un documentario speciale.